

nitive. Ma è necessario iniziare ad articolare gli ambiti di una riforma finora debolmente interessati dalla spirito del concilio. Dopo un affondo sulla natura del «trauma» provocato dalla pandemia (L.L. Tomek, pp. 15-26), A. Cortesi ne delinea le sfide per la teologia (pp. 27-56), A. Corsi quelle per la filosofia nel senso più ampio (pp. 57-77), mentre S. Grossi esplicita alcuni fra i possibili cammini di conversione (pp. 79-88). Seguono quindi letture più settoriali nel tentativo di far emergere sfide e provocazioni che risulteranno senza dubbio preziose prossimamente (speriamo) nella fase del necessario discernimento post-pandemico. Qui troviamo M. Giovannoni che raccoglie le provocazioni che arrivano alla famiglia (pp. 89-97), S. Noceti quelle che arrivano alle celebrazioni liturgiche (tra assemblea e presidenza) (pp. 99-109), E. Ragusa quelle che arrivano alla sacramentaria dal digitale e virtuale (pp. 111-135) e infine B. Pandolfi quelle che arrivano al sacerdozio battesimale (pp. 137-145). Non è tempo di mieciture ma di sarchiatura. Buona lettura.

(damiano passarin)

GIUSEPPE SILVESTRE, *Nella chiesa con Maria. Saggio di ecclesiologia e mariologia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2021, 314 pp., € 20,00.

Il nuovo saggio di don Giuseppe Silvestre, presbitero calabrese, docente affermato e autore di note pubblicazioni in ambito teologico, è un testo ideale per chi si affaccia per la prima volta agli studi di ecclesiologia e mariologia. Intanto per il linguaggio, che, pur rispettando i canoni espressivi della dogmatica, è di istantanea comprensione anche per lettori poco esperti in materia. Ma poi perché, sulla scia dell'ultimo insegnamento conciliare e dell'ormai copiosa manualistica recente, mette in opportuna relazione il discorso sulla chiesa e quello su Maria, come del resto traspare fin dal titolo: *Nella chiesa con Maria*. Parole queste che alludono, almeno nell'immediato, a un'introduzione nei meandri misterici della chiesa proprio da parte di colei che della chiesa stessa è madre (e in modo molto opportuno il Silvestre dedica a questo argomento un capitolo a parte, quello finale). In realtà, almeno a chi, nella lettura del titolo sembra di poter cogliere un'allu-

sione simile, le cose stanno un po' diversamente. In parte, perché il testo – concepito con lo scopo di favorire il più possibile l'apprendimento del lettore – è suddiviso in due parti, che, pur legate dall'implicito *nexus mysteriorum*, sono nettamente distinte: la prima dedicata all'ecclesiologia, la seconda alla mariologia. In parte, perché, numericamente parlando, la mole di pagine riservate alla chiesa supera di gran lunga (poco più del doppio) quella riservata al mistero della Vergine Madre. Alla luce di questa strutturazione, il significato del titolo e l'intenzione dell'autore sembrano a questo punto delineati: non tanto un'ecclesiologia illuminata e sostenuta dal mistero mariano, quanto una trattazione ecclesiologica che precede, introduce e accompagna una (comunque breve) trattazione mariana. Questione di punti di vista e soprattutto di metodo didattico che non sta a noi giudicare, né tantomeno mettere in discussione, dato soprattutto il rispettabilissimo *curriculum* pastorale, accademico e pubblicistico di don Silvestre e, dunque, la sua ormai affermata affidabilità. Passando al testo, è anzitutto da rilevare che l'ecclesiologia dell'autore si propo-

ne in modo originale. Solitamente, accodandosi alle provvidenziali indicazioni del concilio Vaticano II (*Optatam totius*, 16), gli indici dei volumi teologici seguono una ferrea scaletta che prevede una parte biblica, una storica e una sistematica, che si succedono in questa precisa scansione. L'autore, invece, dopo un'introduzione sul compito che oggi riveste un discorso sulla chiesa ha preferito anticipare quella storica, concernente le immagini o modelli della chiesa nelle diverse epoche, e spostare in posizione successiva quella biblica e quella sistematica, favorendo così una stimolante riflessione sulla continuità, non sempre e non immediatamente ovvia (nemmeno nell'ecclesiologia), tra parola *di* Dio e parola *su* Dio: la prima, come parola originaria, autorivelata, fondante e fecondante la seconda; la seconda, come parola che, viceversa, si lascia emanare, sostenere e fecondare dalla prima. Una continuità, questa, che del resto traspare in quella luminosissima cattedrale di immagini patristiche, magistralmente disegnata da don Silvestre, nelle pagine consacrate alla dimensione misterica della chiesa nel suo rapporto con le membra che ne compongono paolinamente

il corpo. Titoli come *Chiesa moren-
te*, *Chiesa partoriente*, *Chiesa acqua
viva*, *Chiesa antenna crucis*, *Chie-
sa mistico tau*, *Chiesa navicella di
Pietro*, *Chiesa arca di Noè*, *Chiesa
arca dell'alleanza* e, infine, *Chiesa
raggiante* vengono commentati,
infatti, non solo con francescana
brevità di parola, ma anche con
notevole efficacia esplicativa e pas-
torale. Tanto che viene da chieder-
si spontaneamente se, sul versante
annuncio (catechesi e omiletica),
non valga la pena pensare l'opera
di evangelizzazione o di rievange-
lizzazione proprio a partire dall'il-
lustrazione di categorie pressoché
ignote alla gran parte dello stesso
popolo di Dio e in funzione, tra
l'altro, di quella crescita della chiesa
«per attrazione» tanto caldeggiata
da Benedetto XVI, prima, e da
papa Francesco, poi. Se i cristiani,
come ha scritto l'attuale pontefice,
hanno il dovere di annunciare
il vangelo «non come chi impone
un nuovo obbligo, bensì come chi
condivide una gioia, segnala un
orizzonte bello, offre un banchetto
desiderabile» (*Evangelii gaudium*,
14), perché allora non annunciare
il vangelo della chiesa (nel senso di
una buona notizia che riguarda di-
rettamente la bellezza della chiesa)

proprio a partire dalla luminescen-
te freschezza di quelle immagini?
Cimentandosi poi con agilità nei
nodi sistematici più controversi di
sempre (sacramento, ministerialità,
comunione, partecipazione, missio-
ne) e più discussi di oggi (gerarchia
e collegialità), la parte ecclesiologi-
ca – dopo avere omaggiato il taglio
teologico peculiare di papa France-
sco sulla chiesa «povera per i pove-
ri» (VIII,6) e illustrato le sue radici
storiche e teologiche – approda a
quella mariologica. Articolata in
modo succinto e costruita attorno
ai quattro dogmi (maternità, vergi-
nità, immacolata concezione e
assunzione in corpo e anima al cie-
lo), la sezione si concentra sull'es-
senziale, senza tuttavia mancare di
profondità. Ripercorrendo però a
ritroso il testo fino alla *Prefazione*
firmata da mons. Vincenzo Bertol-
one, sorge qualche cauta e rispet-
tosa perplessità quando l'arcivesco-
vo emerito di Catanzaro-Squillace
scrive: «Bisogna evitare qualunque
enfasi sulla persona di Maria di Na-
zaret (che resta una donna ancorché
Madre di Gesù, detto il Cristo)».
Se per «enfasi» s'intende l'isola-
mento di Maria dagli altri aspetti
misterico-dogmatici, ovviamente
non si può che essere d'accordo.

Ma se l'«enfasi» da evitare – e non era certamente questa l'intenzione di mons. Bertolone – riguarda la più che opportuna attenzione da dedicare a colei che della chiesa (oltre che di Dio!) è Madre, allora ci sia consentito muovere qualche obiezione, soprattutto al fatto che Maria «resta una donna ancorché Madre di Gesù». Maria, infatti, non è una donna qualsiasi e il fatto che lo stesso presule, subito dopo, parli del «mistero di questa donna» non fa che fugare ogni possibile dubbio. Ci sembra però ragionevole attardarci su questo aspetto, in apparenza minimo, del testo, perché anche una *Prefazione* su Maria costituisce, di fatto, un'incisiva mariologia che può orientare non poco l'interpretazione di tutto il resto. E poi perché il lettore poco avvertito o troppo acerbo potrebbe restare facilmente intrappolato in certe ambiguità di cui la mariologia spirituale e pastorale non è mai stata purtroppo priva. Il «segreto di Maria» (cf. il titolo di una brillante operetta del Montfort) potrebbe rimanere tale, ossia taciuto e nascosto, anche in quella chiesa *mater et magistra* che proprio di Maria è amatissima figlia (cf. Gv 19,27).

(luca mantovani)

THOMAS O'LOUGHLIN, *Riti corretti. Perché celebrare bene conviene* (Guide per la prassi ecclesiale, 31), Queriniana, Brescia 2020, 152 pp., € 14,00.

Non c'è dubbio che l'incontro con Gesù oggi come sin dal giorno della sua risurrezione avvenga realmente nella liturgia. Lì egli comunica la sua forza e lì trova scaturigine (e vigoria) la nostra fede. E questa forza non è tanto energia mentale (*intelletto e volontà*), e non transita tanto per via «spirituale» (cuore). Come nei giorni terreni di Gesù, è sempre soprattutto l'esperienza di un incontro concreto dove i sensi tutti sono coinvolti *in primis*. L'azione dello Spirito Santo non spiritualizza, ma attiva, attualizza, realizza, attua. Questa è la storia della salvezza che permane (*caro salutis cardo*). Se la liturgia non riesce a far vivere, non riesce a rendere reali questo/i incontro/i, o quantomeno a comunicarne la forza salvifica che proviene dal Cristo, fallisce inesorabilmente. A voglia confidare nell'*ex opere operato*, a voglia voler sintonizzarsi con le intenzioni della chiesa recitandone formule, gesti e rituali... Se le liturgie non incidono, non lasciano